

• EDITORIALE

Così come prima di intervenire in una discussione già in corso, occorre comprendere i termini del dialogo che altri hanno avviato, per poter intraprendere una qualsiasi azione sul territorio, è opportuno mettersi inizialmente all'ascolto. Ciò significa che ci si deve occupare di conoscere le caratteristiche e le qualità dei luoghi nei quali si desidera intervenire.

Anche se si ritiene che oggi tendano verso l'uniformizzazione, i luoghi, non sono tra loro uguali. Essi sono definiti dalle caratteristiche ambientali ed ecologiche e sono il risultato di una valorizzazione culturale e sociale. Le loro identità si fondano sul fatto che essi sono costituiti da una fitta e complessa trama di relazioni verticali che collegano società e ambiente fisico e di relazioni sociali che costituiscono il vero fondamento della cultura dell'abitare e delle sue diversità.

I temi che abbiamo ricordato non sono il risultato di una recente scoperta delle scienze umane o dell'urbanistica, ma forse rappresentano un ritorno di tematiche che per un certo periodo erano state abbandonate. Su questi temi si è ad esempio ben espresso Alberto Magnaghi nel suo saggio "Il progetto locale" (2000).

La geografia classica, quella dei Maurice Le Lannou, di Jean Bruhnes, ..., e di tanti altri, che si era affermata nei primi decenni del secolo scorso, era molto attenta alle identità dei luoghi. Sul versante dell'urbanistica alcune correnti, come ad esempio quelle che erano rappresentate da Patrick Geddes o da Lewis Mumford, non dimenticavano qualità intrinseche e ruolo dei luoghi nei processi sociali.

Quali studiosi o operatori del territorio dovremmo poi portare una maggior attenzione al fatto che questo non è solo costituito dalla centralità del fatto urbano. È pure possibile leggere la complessa problematica territoriale sostituendo ad una lettura urbanocentrica che per lunghi anni è stata alla base dell'analisi e della costruzione del nostro territorio, una lettura multidimensionale.

"Tu mi rimproveri perché ogni mio racconto ti trasporta nel bel mezzo d'una città senza dirti dello spazio che s'estende tra una città e l'altra: se lo separano mari, campi di segale, foreste di larici, paludi." Se cambiamo prospettiva, così come ci suggerisce Italo Calvino quando faceva raccontare a Marco Polo le caratteristiche della città di Cecilia e adottiamo la lettura periferica della campagna, del giardino e dei sistemi naturali (senza cadere in facili determinismi, questi ultimi assumono nelle logiche territoriali un ruolo strutturante), riusciamo a far emergere la complessità presente nell'idea stessa di territorio.

Se vogliamo quindi pensare la nuova città dobbiamo ricominciare prendendo in considerazione le diversità culturali ed ambientali e dobbiamo abbandonare l'idea di spazio isotropo, atemporale, astratto, su cui si è basata la costruzione della metropoli contemporanea. Come i geografi sanno fare da tempo, dobbiamo adottare una pluralità di scale di lettura.

Gli articoli che presentiamo in questo numero di *GEA paesaggi territori geografie* vanno proprio in questa direzione. Marino Cattaneo, Andrea Felicioni, Marcello Martinoni e Francesca Pedrina, iscrivono la loro riflessione in questa logica e ci mettono a disposizione spunti per costruire una città sostenibile.

Il primo, attraverso la formula della narrazione, ci propone una visione dell'ecologia e della sostenibilità, il secondo una riflessione su un tema che si sta portando sempre più in primo piano, quello del progetto territoriale, mentre gli altri due autori ci mettono a disposizione una riflessione sullo sviluppo territoriale sostenibile.

Per quanto riguarda i prossimi programmi di GEA segnaliamo un'uscita di studio sulle pendici del Monte Baldo con il geografo veronese Eugenio Turri. Inoltre, nel prossimo autunno *GEA-associazione dei geografi* presenterà una serie di attività sulla tematica del camminare organizzate collaborando con alcune associazioni culturali ticinesi.

- **POLARITÀ**

Il respiro di Emilo

di Marino Cattaneo, architetto (Bioggio, CH)

Premessa

Questo breve racconto è la trascrizione degli appunti di Emilio, uno studioso che oggi definiremmo "ecologo". Ritrovati per caso e riordinati tematicamente, hanno messo in luce il suo pensiero stimolandone l'approfondimento. Si scoprì, non senza sorpresa, che visse dal 1882 al 1971, come Igor Stravinskij.

Nato in una regione industriale della Francia settentrionale, acquisì conoscenze nel campo della biologia e della sociologia maturando una spiccata sensibilità ecologica. Si occupò della ricostruzione postbellica di piccole comunità rurali, unendo l'attenzione per l'uomo a quella per l'ambiente fisico; intrecciando la consapevolezza del fermento vitale con la conoscenza dei luoghi. Le sue idee (e ciò spiega il perché del nome Emilio) rimandano all'omonimo romanzo pedagogico del filosofo francese Jean-Jacques Rousseau, scritto nel 1762.

Ne riprendono il presupposto di una natura umana originariamente buona e il procedere educativo dall' "io" alla "società", attraverso la considerazione del corpo, delle cose, della cultura. Un tentativo di sottrarre l'integrità dell'uomo all'azione erosiva e corruttrice delle istituzioni, per alimentare l'ideale democratico. Ma anche una concezione della Natura come ampio movimento dall'interno" all'esterno", dalla natura profonda dei nostri bisogni primari alla natura estrinseca del mondo. Emilio diede grande peso alla cura del respiro ¹.

La spaccatura

"Tutto è perfetto quando esce dalle mani dell'autore delle cose, tutto degenera fra le mani dell'uomo. Egli sforza un terreno a dare i prodotti di un altro, un albero a portare i frutti di un altro; mescola e confonde i climi, gli elementi, le stagioni; mutila il suo cane, il suo cavallo, il suo schiavo; sconvolge tutto, sfigura tutto, ama le deformità, i mostri; non vuol nulla come l'ha fatto la natura, neppure l'uomo: bisogna addestrarlo, per sé, come un cavallo da maneggio; deformato, a modo suo, come un albero da giardino Senza di ciò, tutto andrebbe peggio ancora, e la nostra specie non vuol essere faggiata a metà" (Jean-Jacques Rousseau, Emilio)

La Fiandra occidentale: asfissia

Boati, botti, crepitii, rombi, scoppi, sibili, sirene, tonfi, tuoni, urla... da togliere il respiro. Anche le più piccole comunità della Fiandra occidentale conobbero il vero volto della modernità con le guerre mondiali. Nel '14 e nel '40, in contrasto con i trattati esistenti, il Belgio venne invaso dai tedeschi. Nel '15, presso Ypres, per la prima volta vennero impiegati gas tossici, e nel '44 i razzi V2 resero ancora più mortifera l'aria. Mai prima d'allora quelle genti si sentirono così minacciate dalla tecnica e dalle macchine. Quei gas fanno pensare anche al Vietnam, ai gas nervini e ai defolianti, oltre al napalm, usati malgrado la loro messa al bando. La distruzione ragionata dei raccolti e della giungla, attuata per affamare e scovare il nemico "rosso", in fondo non è tanto diversa dai trattamenti antiparassitari dell'agricoltura industriale... Chimica, batteriologica e nucleare, tecnicizzata, sistematica e governata a distanza, la minaccia bellica sempre più si delinea come sfogo ed espressione simbolica di una produttività industriale scissa dalla Natura e dall'uomo. Ineliminabile affermazione di spreco e disutilità, cristallizzata nella segretezza degli arsenali e nella perfezione letale degli armamenti.

Nel '19 e nel '46 gli abitanti di un piccolo paese a monte di Ypres mi chiamarono per aiutarli nel ripristino di certi manufatti. Ma quelle genti erano così prive di fiato da far sembrare tale compito privo di senso se non avessi cercato di liberare il loro respiro dall'angoscioso affanno nato dalla guerra mondiale. Affiancai il medico e il maestro per curare le ferite dei corpi e delle menti. Senza erigere retorici monumenti ai caduti ripulimmo le terre dai rottami bellici, sistemandoli al limite orientale del paese. E quel faticoso camminare in cerca di ferraglie fece cogliere lo strano carattere di alcuni luoghi, diventando così motivo di riflessione sulla natura umana ².

Il corpo

"Così accade, per esempio, nelle piante, delle quali si voglia impedire la direzione verticale. La pianta, messa in libertà, conserva la inclinazione che fu forzata a prendere; ma la linfa non per questo ha cambiato la sua primitiva direzione, e, se la pianta continua a vegetare, il suo prolungamento diventa di nuovo verticale. Lo stesso avviene delle inclinazioni degli uomini. Fino a quando si resta nel medesimo stato, si possono conservare quelle che dipendono dall'abitudine e che sono meno naturali in noi; ma appena la situazione cambia, l'abitudine cessa e la natura ritorna (...). Appena il fanciullo è uscito dal seno materno e comincia a godere la libertà di muovere e distendere le membra, gli si danno nuovi legami (...).

Perfino la testa è impacciata da un cuffiotto: pare che si abbia paura che egli mostri di essere vivo. Così l'impulso delle parti interne di un corpo tendente al suo accrescimento trova un ostacolo insormontabile (...) Per paura che i corpi si sformino con liberi movimenti, si ha la fretta di deformarli mettendoli nella pressione delle fasce (...)

I nostri primi maestri di filosofia sono i nostri piedi, le nostre mani, i nostri occhi. Sostituire i libri a tutto questo non è insegnarci a ragionare, ma significa insegnarci a ragionare con la testa degli altri; vuol dire insegnarci a credere molto e a non sapere mai nulla (...)

Cosicché non solo non è vero che la ragione dell'uomo si formi indipendentemente dal corpo, ma è vero che proprio la buona costituzione del corpo rende le operazioni dello spirito facili e sicure"
(Jean-Jacques Rousseau, Emilio)

Il giardino botanico: riconquista del respiro

Il paese ha conservato la tipica struttura del *Runddorf*, con gli orti cinti dalle case a schiera disposte ad anello. All'esterno, sulla strada per Ypres, la piccola chiesa, il municipio, la scuola. Nel '19 fui sorpreso dal trovare al suo centro anche i segni di un minuscolo giardino botanico di proprietà comune. Nato forse da un'insopprimibile esigenza vitale, i tedeschi lo distrussero intuendo che dai suoi aromi e dai suoi significati simbolici gli abitanti traevano la propria forza, e quindi anche la velleità di resistere all'invasore. Quel fatto fece crescere la mia inclinazione ecologica. Mi spinse a valutare in altro modo i nessi tra organismi viventi, ambiente naturale e cultura. Nel giardino disfatto riannodai le mie conoscenze alle mie preoccupazioni. Biologia, biogeografia, biologia dell'ambiente (definita ecologia dal naturalista tedesco E.H. Haeckel intorno al 1860), ecologia umana, fisica termodinamica, sociologia, arte, filosofia, etica, storia ... trovarono finalmente un concreto punto di convergenza nello sforzo educativo del maestro, utopicamente teso a formare il corpo politico del paese. Decidemmo di ricostruire quel microcosmo vegetale come laboratorio scolastico aperto all'intera comunità. Si lavorò tra siepi, sassi, arbusti, erbe officinali e fiori senza sottometerli a rigide geometrie. Gradualmente l'intensità degli aromi fece ritrovare il vigore per nuovi slanci cooperativi. Anche nel '46, per i danni della guerra aerea, si rese necessario tale impegno. I nostri riferimenti culturali furono però più precisi. L'intreccio avvenne sullo sfondo della pedagogia popolare di Célestin Freinet, che dalla Francia stava guadagnando gli ambienti progressisti. Il suo empirismo vitalistico e

socializzante era in buona sintonia con il nostro agire. Il giardino botanico diede forza non tanto alla contemplazione di un perduto ordine paradisiaco, quanto al giusto respiro per pensare. Imparammo a tessere le nostre percezioni sensoriali con il sapere ³.

Le finestre: significati dell'aria

La bellezza del giardino diede sollievo, ma la piena coscienza della vitalità maturò accompagnando feriti e vecchi malati all'ospedale di Ypres, dove il respiro è molto prezioso perché costa sforzo e viene a mancare. Un edificio grigio, poco adatto alla guarigione, da cui non era possibile scorgere le dune lontane del mare fiammingo. Un edificio imponente dalle finestre cupe, che di certo non esaltava il percepire, il ricordare, l'immaginare. Ricostruire, anzi guarire l'ambiente disfatto del paese significa cogliere quell'anelito, capire che il sogno di libertà non è mai del tutto spento dalla malattia. Significò accorgersi della corrente di vita che attraversa il nostro corpo bisognoso, teso tra l'urgenza biologica e i vincoli culturali. Ascoltare il "torrente di vita" (dice Freinet) e affrontarne l'impeto mutevole. Ritrovare il proprio corpo non come cosa inerte, estranea, oggetto di analisi scientifica o sfruttamento mercificante, ma come corpo vivo in una molteplicità di scambi con il mondo (distinzione riconducibile al pensiero fenomenologico del filosofo tedesco Edmund Husserl, bene espressa dai termini Körper e Leib). Ritrovare anche gli altri corpi viventi, non ostili. E mediante il corpo percepire l'ambiente, l'irrespirabilità evidente della città e della guerra. Significò immaginare finestre più ampie e luminose per cogliere il valore dell'aria: irriducibile all'analisi dei suoi componenti pericolosi, materialmente e simbolicamente legata al nascere, al crescere dell'individuo, al condividere la Terra con altri, al comunicare mediante le parole o la musica, all'immaginare le vibrazioni primordiali descritte dalle cosmogonie ⁴.

I filari: percezione del vento

Ritrovata la coesione del proprio corpo sociale, la comunità non regalò tutte le forze lavorative alla città industriale. Continuò ad affinare abilmente l'agricoltura e la manualità artigiana, compensando carenze, ridistribuendo ricchezze, rispondendo cooperativamente a molti bisogni. La geometria dei campi era così radicata nelle menti che ridisegnò presto il tessuto connettivo di una Natura fruttifera e accogliente. Pensai spesso ai lunghi solchi argillosi di quelle terre che mutavano d'aspetto con le rotazioni culturali. Straordinario fu ripercorrere la trama dei filari. Gli alberi d'alto fusto ai margini dei coltivi hanno la funzione di smorzare l'impeto del vento, proteggere canali e sentieri, creare microclimi favorevoli, climax ambientale... e dare ombra a corpi stanchi.

Ma vi è un altro motivo, altrettanto rilevante perché riempie di senso il lavoro. Più d'una volta, infatti, mi lasciai sorprendere dal vento catturato dai filari. Rumori inattesi e musicali, dati da come la vegetazione era stata fatta crescere, da come le piante non fossero perfettamente allineate ma disposte con sinuosità calcolata. Quella geometria curva pareva scaturire da una profondissima esigenza estetica, dal germe d'artisticità che lievita in ogni esperienza umana. Mi accorsi pure, col mutare del vento, che il fogliame fitto filtrava i rumori delle terre oltre i campi, tagliate da lunghissimi elettrodotti e arterie stradali. Quasi mai quelle vibrazioni si fusero con i suoni del legno ⁵.

La boscaglia: free jazz

Non tutte le terre del paese furono utilizzate. Una parte di esse appartiene solo alla Natura; pochissimi ragazzi, furtivamente, l'attraversano. Dove i campi finiscono vi sono terreni brulli con antichissimi sedimenti rocciosi, prati magri e boscaglie brulicanti d'insetti. Oltre, solo ombra per immaginare luoghi silenziosi, non feriti da cingolati o da bombe. In contrasto con la geometricità delle colture, l'intrico di boscaglia fece

affiorare il tumulto di altri pensieri. Quell'erompere disordinato della materia pareva racchiudere tutta l'esuberanza della vita vegetale, e l'invisibile equilibrio interno che la regge sottilmente. Una magmatica corrente di vita che anche l'uomo, con altri mezzi, manifesta nell'arte, specialmente nella musica. In modi molto diversi: con l'agglutinarsi dei suoni in un poderoso moto ondosso (Wagner) o liberando vorticosamente puri filamenti sonori. Macchie compatte di colore e densità orchestrale contro disegni nervosi di linee timbriche. Camminammo parecchio attorno alle boscaglie esplorando tali metafore, interrogandoci sulla visibilità e sui significati dell'ordine, considerando le geometrie dei comportamenti umani. Il fogliame fitto lasciava intravedere solo inestricabili pensieri, e con indescrivibile gioia ci si perdeva in essi immaginando di scoprire le radici della nostra vitalità. Tutto ciò mi ha reso attento, da vecchio, ad una musica graffiante, svincolata da schemi formali, fatta di traiettorie imprevedibili come il volo degli insetti. Una musica dagli sviluppi torrenziali, non priva di ciclici bilanciamenti. Questo singolare intreccio di filamenti mi sembra di cogliere nel passaggio al free jazz di Eric Dolphy e Ornette Coleman ⁶.

L'ambiente

"Qualunque studio si faccia, i segni rappresentativi sono nulla, senza l'idea delle cose rappresentate. Eppure si esercita il fanciullo solo su questi segni, senza mai fargli comprendere alcuna delle cose che essi rappresentano. Volendo insegnargli la descrizione della terra, non gli si insegna che a conoscere carte stampate; gli si insegnano i nomi delle città, dei paesi, dei fiumi, che egli non concepisce esistere altrove che sulla carta (...).

Mi ricordo di aver visto non so dove una geografia che cominciava così: Che cosa è il mondo? Un globo di cartone" (Jean-Jacques Rousseau, Emilio)

La cava: respiro della città

Poco discosta dal paese, ampia e ricoperta da magrissime piante erbacee, la cava di pietra oggi è considerata un insidioso posto di serpi. Sfruttata dal '700 agli albori del '900, venne riattivata per breve tempo dopo le guerre. E come moltissimi luoghi, assimilati o dimenticati, ha finito per non più essere una realtà tangibile. Il suo carattere non deriva dall'abbandono ma dall'ambiguità di esistere altrove, come sono altrove, polverizzate e disperse, le montagne disfatte dall'erosione. Nell'ambiente minerale della cava immaginammo molti luoghi: quelli edificati con le sue pietre grigie, di facile lavorazione, e tutti quelli che lì c'erano prima di venir inghiottiti dall'attività estrattiva. Li possiamo rintracciare lungo le strade di città lontane, o negli strani toponimi di vecchie mappe. Nomi di boschi scomparsi e di siti calcarei consumati per fabbricare l'ambiente urbano: austeri edifici neoclassici, vie lastricate, eleganti fontane, casamenti, isolati interi dal grigiore tipico e dall'inconfondibile porosità che trasuda fradiciume di sotterranei. Nomi corrispondenti all'avanzare preciso dei cavatori, al volume dei materiali tolti al terreno abbattendo un posto dopo l'altro. Anche l'aria plumbea che pesa sulle case pare di pietra; anch'essa è figlia di quel vorace processo erosivo. La cava è una sparizione, un esercizio immaginifico della memoria che colma le profonde incisioni lasciate dall'uomo. Oggi la città di plastica risucchia altri luoghi, più distanti e sfuggenti ⁷.

Il cielo: respiro di Gaia

La grande città non è facilmente visibile perché la sua crescita filamentosa aderisce alle piaghe del terreno sottraendosi allo sguardo. Si avverte appena la sua presenza perché il cielo ne assorbe i bagliori giallastri, i vapori acidi e il rumore sordo del pulsare meccanico. Tra le modeste alture che limitano a settentrione le terre del paese vi è un luogo adatto all'osservazione del cielo. Un posto battuto dai venti, dal quale poter

studiare i disegni d'aria dell'uomo e i grandiosi movimenti naturali che segnano il clima; dal quale poter indovinare l'esistenza di lontane ciminiere e l'avvicinarsi rapido delle perturbazioni atlantiche. Al vertiginoso formarsi di nuvole altissime ragionammo sulla Natura. E crebbe la sensazione che l'intera biosfera respirasse come un enorme organismo, dissolvendo per breve tempo il pulviscolo grigiastro della città. Inseguire con lo sguardo indescrivibili volute di vapore ci portò a riflettere sul senso del ciclico autoprodursi della Natura e sulla nostra appartenenza alla Terra.

Non poche volte ci sentimmo suoi padroni, come proprietari di una cosa da usare. Non poche volte ci sentimmo una sua secrezione, come parte di una realtà più vasta e forte del nostro volere. Spesso percepiamo il nostro respiro preso da quanto ci avvolgeva, quasi assorbito da un soffio cosmico. Un'intuizione particolare di limitatezza e dipendenza dalle leggi naturali, scosse dal vibrare dirompente dell'intelligenza. Nel mezzo di questi pensieri il cielo, forse definitivamente abbandonato dagli dei, col mutare del vento ridiventava plumbeo minacciando con lo smog l'alito del paese ⁸.

La società

"Ora, dopo essersi considerato nei suoi rapporti fisici con gli altri esseri, nei suoi rapporti morali con gli altri uomini, resta ad Emilio di considerarsi nei suoi rapporti civili con i suoi concittadini. Bisogna perciò che egli cominci con lo studiare la natura del governo in generale, le diverse forme di governo, e infine il governo particolare, sotto il quale è nato, per sapere se gli convenga di vivere; giacché per un diritto che nulla può abrogare, ogni uomo, diventando maggiorenne e padrone di sé, diventa anche padrone di rinunciare al contratto per il quale dipende dalla comunità, lasciando il paese dove questa è stabilita ..." (Jean-Jacques Rousseau, Emilio)

I canali: respiro della fabbrica

Le terre ad occidente del paese ebbero sempre meno spazio nella memoria della gente; quasi sparirono diventando incredibilmente affascinanti. Nelle valli che incidono appena i bassi rilievi della Fiandra poco resta dei vecchi opifici tessili, e ancor meno degli antichi mulini. Consumato dalla melmosità del fiume, quel mondo produttivo disegna solo impercettibili trame che danno forma al folto della boscaglia. Qua e là, nell'umido intrico dei rami tra sottili canali e fondazioni murarie, rottami di ferro spettrali rivelano la rovina delle macchine e delle fabbriche. Non la guerra aerea o il luddismo ma l'economia di mercato le mise fuori uso, perché la produzione delle merci è altrove. Scoprendo quei segni considerammo l'industrialesimo. Astratti rumori d'acqua, diversi dallo scorrere del fiume, bastarono a farci immaginare la trasformazione capitalistica del lavoro. Spigolosi gorgoglii e gocciolamenti invisibili ne suggerirono la maturazione tecnoscientifica e l'evoluzione sociale. Automazione, calcolo, combinazione ottimale dei fattori produttivi, controllo, divisione del lavoro, efficacia, meccanizzazione, omogeneità, ordine, quantità, regolarità, rendimento, sicurezza, velocità... ma pure alienazione, asservimento dell'uomo e marcata distruttività.

Un contesto di denaro che si perfeziona (anche ecologicamente) per continuare a garantire il proprio funzionamento tecnicizzato e sovrumano. Un manifestarsi distorto della voracità della vita, iperproduttivo e tumorale. Presi da tali affanni, di colpo ci accorgemmo di quanto fosse ospitale il groviglio d'arbusti delle lanche ⁹.

L'orizzonte: respiro del corpo politico

La sistemazione dei rottami bellici all'esterno del *Runddorf* ebbe molto peso per gli abitanti. Eliminate le parti chimicamente pericolose, furono disposti con sassi e poca terra seguendo l'andamento del terreno argilloso, per contenere il corpo politico del paese. Un singolare anello di ferraglia che nel '46 prese

definitivamente forma come luogo del ricordo e dell'oblio. La crescita spontanea della vegetazione e la corrosione lo resero alquanto enigmatico. Inghiottito da tenaci arbusti e non eccessivamente alto, quel recinto dava una sensazione di sottile disagio che induceva a respirare con calma abbracciando vasti orizzonti. Un luogo per pensare, dove si tennero molte riunioni politiche dell'assemblea comunale. Lì, con coerenza, il paese maturò il proprio orientamento sociale e una forma di collettivismo scaturita dai problemi del vivere; nata da esigenze popolari e non imposta dall'autorità. Le decisioni importanti non furono mai prese senza valutare il divenire e l'ingovernabilità della realtà; senza considerare la necessità del disarmo e il difficile smantellamento degli arsenali militari.

La piccola comunità contestava le scelte dello Stato perché sentiva d'appartenere a un mondo da pacificare e a un'umanità da educare. Interminabili discussioni sull'essenza della democrazia si intrecciarono spesso con gli interrogativi etici generati dalla grande città e legati alla scissione dalla Natura. Il respiro comune nato in quel clima politico permise al paese fiammingo di tenere sempre nella giusta considerazione le boscaglie al limite dei campi di segale ¹⁰.

Per un approfondimento:

1. P. CASINI (1974), *Introduzione a Rousseau*, Laterza, Roma-Bari
J.-J. ROUSSEAU (1926), *Emilio*. Estratti, La Nuova Italia, Firenze
2. J.-P. GUIGNARD et al. (1967), *Vietnam. Documents sur la guerre chimique et bactériologique*, Comité national suisse d'aide au Vietnam, Genève
T. REGGE, M. PALLANTE (1996), *Scienza e ambiente. Un dialogo*, Bollati Boringhieri, Torino
3. C. FREINET (1972), *Saggio di psicologia sensibile*, Le Monnier, Firenze
M. MARTIGNONE (1997), *Educazione, antropologia, ecologia, un percorso possibile*, in Redazione dei "Quaderni di Cooperazione Educativa" (cur. Freinet: dialoghi a distanza, La Nuova Italia, Scandicci, pp. 153-156
E.P. ODUM (1966), *Ecologia*, Zanichelli, Bologna
4. G. DE SANTILLANA (1966), *Le origini del pensiero scientifico. Da Anassimandro a Proclo*, Sansoni, Firenze
D. FORMAGGIO (1981), *L'arte*, Mondadori, Milano
U. GALIMBERTI (1983), *Il corpo. Antropologia, psicoanalisi, fenomenologia*, Feltrinelli, Milano
L. IRIGARAY (1996), *L'oblio dell'aria*, in M. Heidegger, Bollati Boringhieri, Torino
B. MALINOWSKI (1962), *Teoria scientifica della cultura e altri saggi*, Feltrinelli, Milano
E. PACI (1963), *Funzione delle scienze e significato dell'uomo*, Il Saggiatore, Milano
5. J. DEWEY (1951), *L'arte come esperienza*, La Nuova Italia, Firenze
6. S. GROSSET (2001), *Le dionisyaque chez Nietzsche et Strawinsky*, "Cenobio", 3, luglio-settembre, pp. 235- 250
M. MILA (1963), *Breve storia della Musica*, Einaudi, Torino
M. SCHNEIDER (1962), *La musica primitiva*, Adelphi, Milano
7. R. BANHAM (1978), *Ambiente e tecnica nell'architettura moderna*, Laterza, Roma-Bari
V. IORI (1988), *Abitare la Terra. Riflessioni sull'educazione ecologica*, in P. Bertolini, M. Dallari, *Pedagogia al limite*, La Nuova Italia, Scandicci
C. NORBERG-SCHLZ (1979), *Genius Loci. Paesaggio Ambiente Architettura*, Electa, Milano
8. G. BACHELARD (1960), *La poétique de la rêverie*, PUF, Paris
CALVINO (1958), *La nuvola di smog. La formica argentina*, Einaudi, Torino
J. LOVELOCK (1981), *Gaia. Nuove idee sull'ecologia*, Bollati Boringhieri, Torino
9. S. LATOUCHE (1995), *La Megamacchina. Ragione tecnoscientifica, ragione economica e mito del progresso*, Bollati Boringhieri, Torino
L. MUMFORD (1961), *Tecnica e cultura*, Il Saggiatore, Milano
V. SHIVA (1995), *Monocolture della mente. Biodiversità, biotecnologia e agricoltura "scientifica"*, Bollati Boringhieri, Torino
E. TIEZZI, N. MARCHETTINI (1999), *Che cos'è lo sviluppo sostenibile? Le basi scientifiche della sostenibilità e i guasti del pensiero unico*, Donzelli, Roma
10. M. OSTINELLI (1988), *Etica e tecnologia genetica*, "Cenobio", 2, aprile-giugno, pp. 159-165
J.-J. ROUSSEAU (1966), *Du contrat social*, Garnier-Flammarion, Paris

- **POLARITÀ**

Verso il progetto territoriale

di Andrea Felicioni, architetto (Davesco, CH)

I termini *postistorico*, *posturbano* e *postmoderno* hanno più di un tratto in comune ¹. Il più evidente è il prefisso *post-*, che indica un momento di rottura, il lasciarsi alle spalle qualcosa, la transizione verso una nuova fase. Di per sé questo primo dato non desta grande interesse, ne suscita per contro se messo in relazione con altre osservazioni, per esempio col fatto che tutti i termini sono un prodotto specifico della cultura urbana della seconda metà del Novecento ². Oppure se si considera che fanno tutti riferimento, in un modo o nell'altro, al rapporto tra uomo e città.

L'insieme dei neologismi assume allora i connotati di un segnale. Un segnale di cambiamento e di svolta, forse epocale. Un segnale – non l'unico – dei dubbi che si sono insinuati e attraversano la società a partire dal secondo dopoguerra; dubbi riguardo al ruolo della storia, al significato della città e alla validità del progetto moderno.

Di seguito tenterò di riproporre – e di valutare brevemente – alcuni episodi della storia dell'ultimo mezzo secolo, provando a considerarli appunto il prodotto di un'epoca di transizione. Concluderò abbozzando l'idea di *progetto territoriale* come risposta possibile, ancorché parziale, a questa situazione; una situazione che per molti versi può essere definita di crisi.

Dalla città al territorio e dal progetto al piano

Sarebbe perlomeno maldestro affermare che la pianificazione è un'invenzione del XX secolo. La pianificazione del territorio esiste da quando esiste la città. Ciò che a partire dal Novecento, in particolare dalla seconda metà, costituisce una novità, è l'inserimento sistematico della pianificazione del territorio tra i compiti dello stato, la sua istituzionalizzazione ³. Il fenomeno non è certamente casuale. È la risposta a un problema nuovo: l'esplosione della città. Durante il XX secolo le città crescono e si trasformano con modalità e tempi prima sconosciuti, confondendosi con la campagna e rendendo necessaria l'adozione, oltre che di nuovi strumenti, di un'unità di riferimento superiore: il territorio. È la dinamicità dell'espansione urbana, nel contempo affascinante e inquietante, a stimolare l'istituzione della pianificazione e la ricerca di nuovi approcci alla gestione della città e del territorio.

In questo contesto, siamo negli anni Sessanta-Settanta, va pure collocato il prevalere dell'idea di *città come processo* su quella di *città come prodotto*, il prevalere della dimensione temporale su quella spaziale. La città, da insieme di luoghi – strade, vie, piazze, case, palazzi, giardini, ecc. – diventa polo che genera o condiziona flussi: di uomini, macchine, capitali, informazioni, ecc.

Tra il progetto di Cerdà per l'espansione di Barcellona (1867) e quello di Le Corbusier per una *Ville radieuse* (1930) ci sono oltre mezzo secolo e un abisso sul piano delle scelte urbanistiche. Ciò che accomuna le due proposte è invece il fatto che sono degli autentici progetti: entrambi definiscono volumetrie, distanze, altezze, rapporti tra pieni e vuoti, tra pubblico e privato. In altre parole sono idee per dei prodotti finiti, in cui sono chiaramente prefissate le forme e gli spazi. Questo modo di pensare la città scompare progressivamente nel corso del XX secolo e viene soppiantato dal piano, che pur specificando distanze, altezze, indici di sfruttamento e funzioni rimane decisamente più astratto riguardo agli spazi e alle forme che è destinato a generare. L'idea di fondo è che la città, in perenne e sempre più rapida trasformazione, non assume mai una forma definitiva. Quindi è molto più sensato (e salutare per l'economia) limitarsi ad agire sul processo e cercare di governarlo piuttosto che porsi obiettivi destinati

comunque a venir superati dagli eventi. È più logico gestire e favorire la dinamicità urbana piuttosto che rischiare di ostacolarla con autentici progetti urbanistici, troppo rigidi e statici.

Non si può negare a questa strategia di aver prodotto alcuni risultati interessanti, ma questi vanno cercati più in ciò che è stato impedito che non in ciò che è stato fatto. Uno strumento che si voleva più dinamico, flessibile e in definitiva più liberale, ha di fatto prodotto l'effetto opposto. Nel tentativo di gestire le trasformazioni della città senza l'aiuto di veri progetti verso cui tendere, la pianificazione si è infatti trovata più a suo agio nel dire ciò che non andava fatto piuttosto che il contrario. Paradossalmente, i grandi successi della pianificazione degli ultimi decenni sono costituiti dalla definizione di aree non edificabili, di nuclei o monumenti storici da conservare e di zone naturali da proteggere. Successi non indifferenti, ma che non incarnano di certo lo spirito con cui la pianificazione si era proposta di cavalcare il focoso purosangue urbano.

Dal territorio al paesaggio

Lo spostamento dall'idea di *città come prodotto* a quella di *città come processo*, come pure l'adozione di una nuova unità di riferimento quale il territorio, è coinciso con un'intensa rivisitazione del concetto stesso di città. Vent'anni fa, in un suo ormai celebre articolo, André Corboz scriveva: "il territorio è di moda" ⁴. Era senz'altro vero, e questa popolarità era dovuta anche alla crisi che stava attraversando (e che tuttora attraversa) il binomio città-campagna. La contrapposizione tra città e campagna, profondamente radicata nell'immaginario collettivo, stava velocemente dissolvendosi sul terreno. L'unità di misura del territorio offriva allora la possibilità di andare oltre, di lavorare a nuove scale, con nuovi parametri.

Contemporaneamente assumevano dimensioni inquietanti i problemi ambientali. I movimenti ecologisti acquisivano forze sempre maggiori, obbligando non solo a chinarsi sul problema delle risorse naturali, ma sull'idea stessa di natura. Una delle conseguenze indirette di quello sforzo è stata la riscoperta dell'idea di paesaggio, che il razionalismo di inizio Novecento aveva pressoché bandito⁵.

Ma l'aspetto più interessante di tutto ciò risiede nel fatto che, nel giro di pochi decenni, la scacchiera dell'urbanistica (o delle "scienze del territorio", oppure della pianificazione) si è riempita di nuove pedine. Attorno a quelle della città e della campagna si dispongono ora quelle del territorio e del paesaggio, della natura e dell'ambiente, dello spazio e del tempo, del razionale e del sensibile. Il gioco è ancora estremamente confuso, un po' eclettico e di sapore decisamente postmoderno, ma ha il pregio di rimettere in discussione pratiche obsolete, di proporre temi nuovi e di riproporne altri che erano stati dimenticati.

Tra coloro che cercano di stabilire le regole di questo nuovo (o rinnovato) gioco va citato Augustin Berque. Il geografo francese tenta di ridare una collocazione alla dimensione sensibile, o simbolica, dello spazio; del nostro rapporto con esso. Lo spazio, sostiene, non è soltanto la somma delle sue proprietà fisiche, è anche la percezione che ne abbiamo. Il mare visto dal pescatore, per esempio, è ben diverso da quello che contempla il turista. Berque propone di utilizzare il termine *environnement* per riferirsi allo spazio fisico, *paysage* per quello simbolico e *milieu* per esprimere la loro sintesi ⁶. E afferma che ogni intervento nel territorio deve essere in grado di tener conto di entrambe le dimensioni – fisica e simbolica, o ambientale e paesaggistica – dello spazio. Per far ciò è necessario saper di volta in volta individuare la scala corretta, saper analizzare non soltanto dati e tabelle, ma anche il senso dei luoghi, saper proporre la novità nella continuità.

Tutto ciò restituisce un ruolo non soltanto al paesaggio rispetto all'ambiente (inteso innanzitutto come risorsa), ma anche alla dimensione spaziale rispetto a quella temporale, al territorio come prodotto rispetto al territorio come processo, e in definitiva anche al progetto rispetto al piano.

Sviluppo sostenibile e storia

Il concetto di sviluppo sostenibile ha visto definitivamente la luce dieci anni fa alla conferenza mondiale sull'ambiente di Rio de Janeiro. Si basa sostanzialmente su due principi: da una parte l'idea che la dittatura dell'economia debba venir sostituita da una sorta di triumvirato composto da economia, ecologia e socialità; dall'altra quella per cui è compito dell'attuale generazione di garantire alla prossima identiche possibilità di sviluppo. Anche questo concetto, a mio avviso, può essere ritenuto un tipico prodotto della cultura urbana degli ultimi cinquant'anni; di quel periodo, per nulla tramontato, di scombussolamenti e di dubbi cui si è fatto riferimento all'inizio.

L'idea di sviluppo sostenibile ha senz'altro delle qualità. Ha permesso di rendersi maggiormente conto della dimensione globale dei problemi (benché il motto "pensa globalmente, agisci localmente" abbia qualche lustro in più). Ha permesso di capire che è necessario affrontarli insieme e che l'iniziativa deve partire dal basso, a livello locale. Pone l'intero pianeta come nuova unità di riferimento (Berque apprezzerà). Ma ha anche grandi limiti, primo fra tutti la difficoltà di passare dalle parole ai fatti. E altri ancora, tra cui uno del quale non si parla quasi mai.

L'idea stessa di sviluppo sostenibile implica l'esistenza di una dimensione temporale: senza tempo, nessuno sviluppo. Il principio per cui le generazioni future debbano poter disporre delle stesse possibilità di quelle passate lo ribadisce. Ciò che allora stupisce è la quasi totale assenza, nei dibattiti sullo sviluppo sostenibile, del tempo storico. Si possono leggere tonnellate di testi senza riuscire a capire quale sia il ruolo attribuito alla storia. È come se il 1992 fosse l'anno zero dello sviluppo sostenibile: si guarda soltanto avanti, indietro mai.

Questo atteggiamento è paradossale oltre che pericoloso. La generazione attuale pretende da quelle future che volgano lo sguardo al passato – a quell'oggi che domani sarà ieri – e riprendano l'idea di sviluppo sostenibile per seguirne i principi. Pretende, in altre parole, che adottino una prospettiva storica, cosa che lei stessa sembra non voler fare.

Forse il concetto di sviluppo sostenibile è un prodotto di quell'uomo poststorico di cui, con non poca inquietudine, parlava Lewis Mumford oltre quarant'anni fa. O forse no; c'è da augurarselo. Ciò che oggi il sociologo e urbanista americano probabilmente direbbe è che questo concetto potrebbe fare un grande passo in avanti se imparasse a farne anche qualcheduno indietro, perché: “se vogliamo dare una nuova base alla vita urbana dobbiamo prima capire la natura storica della città...”⁷.

Il progetto territoriale

In modo più o meno evidente, dai tre episodi descritti e commentati fin qui sono emersi alcuni elementi: la città, la campagna e il territorio, le loro dimensioni spaziali e temporali, i fatti urbani come processo oppure come prodotto, la loro progettazione o pianificazione, l'ambiente e il paesaggio, razionalità e sensibilità, fisico e simbolico, passato e presente, globale e locale, pubblico e privato. Sono pure emerse alcune relazioni ma soprattutto, questa almeno era l'intenzione, è emerso quell'intreccio di tendenze e di visioni, anche contraddittorie, che caratterizzano un'epoca confusa, percepita come *post-eriore* rispetto a ciò che c'era prima ma non ancora in grado di mostrare chiaramente una propria identità.

In una situazione simile chiedersi quale atteggiamento adottare, in particolar modo nei confronti del territorio, diventa una questione centrale. A mio avviso le parole d'ordine potrebbero essere due: prudenza e progettualità. Prudenza perché il territorio non è in grado di sopportare tutte le sollecitazioni alle quali è sottoposto, perché l'attuale pressione è ben lungi dall'essere sostenibile e perché la crescita a tutti i costi è una minaccia. In questo senso la pianificazione del territorio, così come si è profilata nell'ultimo quarto di

secolo, può continuare ad avere un ruolo importante: quello di imbrigliare e tenere sotto controllo lo sviluppo urbano, di evitare piene e alluvioni.

Prudenza quindi, ma anche progettualità. Troppe volte la pianificazione è stata accusata di ostacolare l'iniziativa privata e di porre freni inutili alle potenzialità economiche di una regione. D'altro canto è anche vero che troppe volte la somma o l'accostamento arbitrario di singole iniziative sul territorio ha prodotto effetti devastanti, sia dal profilo estetico che da quello ambientale e sociale. E troppe volte il progetto architettonico, se focalizzato di volta in volta sulle singole iniziative, ha dimostrato di non essere in grado di apportare contributi significativi. Il *progetto territoriale* potrebbe inserirsi a questo livello.

Di progetto territoriale se ne parla ormai da qualche tempo⁸. Si tratta di un concetto per molti versi ancora in fasce, ma tutto sommato semplice. Il suo principale postulato potrebbe venir riassunto così: se la città ha ormai superato i suoi limiti tradizionali (non solo quelli fisici) rendendo necessaria l'adozione di una nuova unità di riferimento quale il territorio, allora i progetti di città, o urbanistici, vanno sostituiti con progetti di territorio.

Effettivamente il progetto territoriale può essere inteso come reinvenzione del progetto urbanistico. Molte cose possono essere recuperate, prima fra tutte la facoltà di pensare la trasformazione del territorio in termini creativi ed estetici. Non si tratta ovviamente di riprodurre artificialmente piazze medievali o viali barocchi, ma di affrontare i temi contemporanei – le autostrade, gli aeroporti, i centri commerciali, le periferie dei casermoni e quelle delle villette, i monumenti storici, le aree naturali protette, ecc. – con uno spirito e una progettualità analoghi. Va rimossa quell'inibizione collettiva che impedisce di pensare che la bellezza, oltre che proteggerla, la si può anche creare. Come pure va rimossa la pericolosa idea che la bellezza sia un lusso.

Quindi il progetto territoriale come evoluzione del progetto urbanistico e come, riprendendo Berque, progetto sia di *environnement* che di *paysage*. Come progetto di spazi oltre che di processi temporali. E come atto capace di vedere nel territorio il risultato di un processo storico.

Oltre a ciò, il progetto territoriale rappresenta anche la possibilità di far fronte ai limiti attuali della pianificazione. Fa sua quella flessibilità che la pianificazione sbandierava venti o trent'anni or sono, ma che poi ha perso. La recupera e la usa per andare a scegliere di volta in volta la scala più appropriata (senza farsi condizionare dai limiti amministrativi), per scegliere le modalità più indicate, per cercare rapide risposte a problemi contingenti o addirittura per anticiparli ed evitarli.

Per far ciò sono necessarie alcune premesse. Innanzitutto una conoscenza capillare e molteplice del territorio. Poi operatori capaci di combinare le numerose dimensioni del territorio e di proporre letture incrociate o "ipertestuali". Ma anche una più stretta collaborazione tra pubblico e privato. Sarebbe sbagliato credere che la bruttezza dei paesaggi contemporanei sia dovuta a una mancanza di fantasia e creatività. Il problema è piuttosto il contrario: l'abbondanza di inventiva. Compito delle amministrazioni pubbliche deve allora essere quello di riconoscere e incanalare questa creatività per convogliarla verso obiettivi di interesse comune⁹. In questo senso il progetto territoriale può senz'altro essere uno strumento interessante.

Le proprietà di questo strumento e le relazioni con gli altri mezzi di gestione del territorio vanno ancora definite, ma numerosi segnali sembrano indicare che la via verso il progetto territoriale è ormai aperta.

Note

1. In questo articolo vengono rielaborati alcuni concetti espressi nell'ambito di un lavoro sulla regione luganese dell'Arbòstora, i cui risultati sono raccolti in una pubblicazione intitolata *Un territorio prealpino, l'Arbòstora tra storia e città diffusa* (vedi GEA paesaggi territori geografie, n. 14, 2002). Il documento è ottenibile presso l'associazione Arbòstoradomani, Vico Morcote (www.arbostoradomani.ch/pubblicazioni.html). Da questa pubblicazione sono estratte le immagini che accompagnano l'articolo.

2. Tra coloro che hanno contribuito a cristallizzare il significato di questi tre termini si possono citare i seguenti autori: Lewis MUMFORD, che parla di "uomo postistorico" nel suo celebre *The City in History* (Brace and Jovanovich Inc.,

Harcourt, 1961); Françoise CHOAY che usa più volte il termine "posturbano", in particolare in alcuni testi e articoli poi raccolti in *L'orizzonte del posturbano* (Officina Edizioni, Roma, 1992); infine David HARVEY che malgrado non sia l'inventore del termine "postmoderno" è senz'altro uno degli autori che ha saputo proporre una delle interpretazioni più brillanti di questa idea ancora relativamente nuova e controversa, in particolare nell'opera *The Condition of Postmodernity* (Basil Blackwell, Hoxford, 1990).

3. La Svizzera, per esempio, si è dotata di una Legge federale sulla pianificazione del territorio nel 1979.

4. CORBOZ André, "Le territoire comme palimpseste", *Diogène* n. 121, 1983.

5. Sull'attualità del paesaggio si veda per esempio: Sylvain MALFROY, "Le paysage de Babel", *Faces* n. 50, hiver 2001-2002

6. BERQUE Augustin, *Médiance, de milieux en paysage*, Reclus, Montpellier, 1990

7. MUMFORD Lewis, op. cit.

8. *Lettura e progetto di territorio* è stato per esempio il tema di un congresso organizzato congiuntamente dall'*International Laboratory of Architecture and Urban Design* e dalla facoltà di architettura dell'Università di Ferrara nel 1996. Per restare più vicini, anche all'Accademia di architettura di Mendrisio il progetto territoriale costituisce il tema di alcuni corsi.

9. In Francia quello di *Projet territorial* è ormai un concetto diffuso fra le amministrazioni pubbliche (al lettore consiglio di consultare internet, che offre senz'altro la migliore panoramica). Benché la definizione non corrisponda esattamente a quella proposta in questa sede, è comunque interessante constatare l'analogia dei temi: collaborazione tra pubblico e privato, individuazione di nuove scale, ecc.

- **POLARITÀ**

Sviluppo sostenibile e pianificazione del territorio

di Francesca Pedrina, architetto e urbanista, e Marcello Martinoni, geografo
Mina & Partners SA, minasa@ticino.com

La legge sulla pianificazione del territorio e la sostenibilità

Due parole collegate, quelle di sviluppo sostenibile, sulla bocca di tutti, costituiscono un concetto discusso e da discutere. Tra le attività ad incidenza territoriale e una idea astratta quale relazione può o deve esistere? Questa, in sintesi, la domanda alla quale tentiamo di dare una risposta attraverso la lente della pianificazione del territorio, forse deformante, magari deformata, ma concreta e operativa.

Gli scopi dello sviluppo sostenibile, in sintesi, sono:

- una società più giusta;
- un'economia più efficiente;
- un ambiente meglio preservato e valorizzato.

Sarebbe comunque errato aspettarsi che lo sviluppo sostenibile possa risolvere d'incanto i problemi della società, consideriamolo piuttosto come uno strumento di aiuto alla decisione, e questo grazie ad alcune sue peculiarità epistemologiche e metodologiche:

- visione olistica (approccio d'insieme che considera le interconnessioni tra gli elementi che compongono il tutto);
- precauzione e prevenzione (le conoscenze oggettive guidano le decisioni);
- ponderazione d'interessi (riconoscere la complessità e i conflitti, usare metodologie di mediazione);
- confrontabilità attraverso unità di misura comparabili (creazione di sistemi d'indicatori multicriteria);
- metodologie partecipative e necessità democratica (le decisioni sono prese "dal basso");
- sussidiarietà tra livelli territoriali (la capacità decisionale dei livelli inferiori viene privilegiata);
- principio d'uguaglianza ed equità che implica una solidarietà temporale (intergenerazionale) e spaziale (tra i vari territori).

Si tratta quindi di una nozione regolatrice che può guidare l'azione. La sua valenza strategica potrà esprimersi ed "operare" se sarà riconosciuta ed integrata nell'agire professionale di ambiti diversi, compreso quello della pianificazione del territorio.

L'idea di equilibrare i bisogni dell'economia, della società e della natura non è un esclusivo appannaggio delle conferenze internazionali (quale quella di Rio) o degli ambientalisti, a riprova la Legge federale sulla pianificazione del territorio (LPT, 1979) che all'articolo 1 cita: (...) *tengono conto delle condizioni naturali, come pure dei bisogni della popolazione e dell'economia (...) a) proteggere le basi naturali della vita; b) creare e conservare insediamenti accoglienti e le premesse territoriali per le attività economiche (...).*

La pianificazione territoriale ha l'essenziale e difficile compito di creare le premesse favorevoli all'esercizio delle attività economiche, considerando nel contempo le esigenze dello sviluppo sociale e di rispetto degli equilibri ambientali. La LPT sin dalla sua creazione mette l'accento sulla ponderazione degli interessi e la presenza di conflitti che hanno come teatro il territorio.

Lo scopo annunciato nella legge viene concretizzato nelle *Linee guida per l'ordinamento del territorio svizzero*¹ in cui, tra l'altro, si esprime l'esigenza di creare le premesse per l'avvenire dello spazio vitale ed economico svizzero attraverso il riordino degli spazi urbani, il sostegno dello sviluppo dei territori rurali e il rispetto della natura e del paesaggio.

Perché la Legge sulla pianificazione del territorio non ha portato i frutti sperati?

La LPT, interagendo con altre disposizioni legali, quali la Legge sulla protezione dell'ambiente (LPAmb, 1983), per non citare che un esempio, integra aspetti settoriali importanti (esame d'impatto ambientale, rumori, inquinamento area, ...) nell'agire della pianificazione del territorio.

Malgrado i moderni concetti di pianificazione e di sostenibilità contenuti nella LPT (gestione integrata del territorio), lo sviluppo territoriale degli ultimi venti anni ha portato, tra l'altro, alla segregazione delle funzioni, all'aumento del traffico motorizzato, alla impermeabilizzazione del suolo o all'estensione delle superfici costruite. Fattori che dimostrano come la LPT non ha saputo garantire uno sviluppo sostenibile.

Tra le cause principali possiamo citare:

- una informazione pubblica insufficiente e tecniche di partecipazione inadeguate;
- il fatto che, nonostante il principio di ponderazione degli interessi, è di regola prevalso l'aspetto economico (riduzione marginale delle zone edificabili sovradimensionate, ulteriore sviluppo infrastrutturale, perdurante crescita del consumo di suolo agricolo, inadeguato controllo del fuori zona, ...);
- la difficoltà di disporre di strumenti per soppesare gli interessi divergenti (assenza di criteri comuni e oggettivi);
- la pianificazione si realizza attraverso piani direttori e piani regolatori creati da attori con sensibilità diverse e che applicano i principi di conseguenza (discrepanza tra concezione intellettuale e attuazione);
- le qualifiche limitate che rendono difficile la comprensione tra professionisti e gestori del territorio;
- il carattere "reattivo" della pianificazione che segue lo sviluppo del territorio piuttosto che identificare le tendenze evolutive e intervenire in maniera "preventiva";
- l'importanza di fattori esterni sui quali la pianificazione del territorio ha poca influenza (evoluzione economica, bisogni della popolazione, ...);
- il carattere politico di tutti gli strumenti pianificatori che svolgono un ulteriore filtro alle aspirazioni dello sviluppo sostenibile e, alle volte, degli addetti ai lavori.

Molti dei fattori elencati non sono di competenza esclusiva dei pianificatori, quindi, come non si può chiedere al concetto di sviluppo sostenibile di rendere la società per incanto più vivibile, non sarebbe neppure pertinente immaginare che la pianificazione del territorio sia la soluzione a tutti i conflitti. Il ruolo che i pianificatori possono essere chiamati a svolgere è comunque importante e va approfondito, anche nelle potenziali sinergie con altri settori. Il territorio, da considerare nei suoi diversi livelli scalari e nelle interconnessioni reciproche, appare come il punto d'incontro tra aspirazioni collettive e individuali e professionalità.

Il ruolo del pianificatore

Abbiamo visto come il professionista della pianificazione del territorio disponga di una serie di strumenti concettuali e legislativi per intervenire nel territorio, sui "territori", non da ultimo va citato l'articolo 73 della Costituzione federale².

Agendo sulle decisioni di valenza territoriale, la pianificazione del territorio cerca risposte a bisogni molto diversi, soprattutto nell'ottica di uno sviluppo sostenibile che implica la considerazione di fattori diversificati in un quadro di complessità sociale. La ponderazione degli interessi va fatta alla luce della situazione territoriale e non in maniera astratta, in una zona fortemente antropizzata si privilegeranno le componenti sociali ed economiche, fatto salve le esigenze ambientali, in un comparto naturale le priorità dovranno invertirsi.

Essa si occupa di settori la cui importanza per uno sviluppo sostenibile è indiscussa, tra questi possiamo citare i contenuti architettonici, l'estensione delle zone edificate, la protezione e valorizzazione del

patrimonio naturale e culturale, i trasporti e l'energia, l'integrazione di servizi sociali e luoghi d'aggregazione,

Sia gli ambiti che le variabili ad essi legate sono complesse, ciò implica un potenziale conflittuale da gestire, ma pure un'occasione in termini d'intervento sul reale. In quest'ottica lo sviluppo sostenibile comporta sfide e opportunità:

- attraverso una maggiore coscienza dei tre poli, e quindi una migliore visione d'insieme, la pianificazione del territorio può essere più efficace e può recuperare credibilità;
- gli strumenti devono integrare nuove tecniche d'analisi delle realtà (descrivere i differenti interessi in gioco, tematizzare i conflitti), di comunicazione della conoscenza, di condivisione delle scelte e di mediazione degli interessi. Una grossa lacuna in particolare riguarda i metodi partecipativi che possano permettere alla popolazione di "disegnare" il proprio territorio (principio del *bottom-up*);
- l'importanza dell'agire risulta centrale e la pianificazione del territorio dovrà orientarsi maggiormente verso l'attuazione dei progetti per cui crea le premesse. Accompagnare un progetto significa imprimere scelte nel territorio ed avere una visione propositiva e non reattiva. Questo potrebbe essere possibile attraverso l'aggiunta agli strumenti classici di piano regolatore di schede di progetto (i contenuti dei comparti) e schede d'attuazione che identificano attori e tempi di realizzazione;
- la pianificazione del territorio può riempire nuovi ruoli nello sviluppo dei territori, attraverso la mediazione o la creazione di dinamiche generatrici di benessere, toccando in particolare le politiche non direttamente legate al territorio ma che influenzano la qualità di vita;
- trasformare la pianificazione in punto di partenza dello sviluppo territoriale sostenibile implica anche la capacità di attivare le risorse finanziarie esistenti (Alleanza nelle Alpi, Interreg, Agenda 21 locale, finanziamenti federali) e umane (associazionismo locale, cittadini beneficiari in prima linea, ...);
- strumenti di monitoraggio, che attraverso tecniche d'analisi multicriteria permettono di formulare studi d'impatto sulle diverse tematiche che rispecchiano i bisogni della popolazione e che integrano quindi la salute pubblica, l'economia e non solo l'ambiente. Attraverso queste analisi è importante riuscire ad internalizzare costi esterni, per esempio quelli legati ai trasporti. I sistemi di monitoraggio devono essere democratici, per lo meno in termini di risultati;
- lo sviluppo sostenibile è l'occasione per riaprire il dibattito tra tecnici e politici; a livello cantonale interessanti occasioni sono il Rapporto sugli indirizzi e il Piano Direttore, a livello locale/regionale sono le fusioni comunali.

A fronte delle numerose sfide la società e i pianificatori cercano risposte. L'"Agenda 21 locale" (A21L) è spesso citata quale strumento, nostro interesse è capire in che misura la pianificazione del territorio può trarre beneficio da questa procedura.

Uno strumento: l'"Agenda 21 locale"

Una Agenda 21 locale³ parte "dal basso". L'istituzione di forum che evidenzino i problemi dal profilo della sostenibilità e che formulino soluzioni che si concretizzino attraverso delle azioni monitorate viene privilegiata. I contenuti di una Agenda 21 locale possono anche non avere nessuna incidenza pianificatoria (per esempio per organizzare un servizio di "baby-sitting"), mentre le dinamiche e le metodologie possono interessarla.

Lo statuto dell'Agenda 21 locale non riassume quanto esiste in ambito di sviluppo sostenibile, ma rappresenta uno dei possibili modi di agire che si sviluppa in contesti specifici. Primo fattore discriminante è la spontaneità, anche se un accompagnamento professionistico⁴ è possibile. In questo senso la pianificazione del territorio può lavorare in sinergia con una Agenda 21 locale ma non sostituirla o crearla artificialmente. Al di là della presenza o meno di una Agenda 21 locale, il pianificatore può abbracciare metodi partecipativi effettivi ed adempiere così ad una delle esigenze dello sviluppo sostenibile.

Il principio di *governance*⁵ insito nelle Agenda 21 locale fornisce interessanti spunti. La gestione del progetto si concentra sulle dinamiche partecipative e la rappresentanza dei vari strati sociali, da numerose esperienze risulta strategico un ampio appoggio politico che non sia però di parte. Quello che potrebbe sembrare un vantaggio, per esempio una coalizione all'esecutivo particolarmente sensibile alla tematica, può trasformarsi in una limitazione nella prossima legislatura. Va coinvolto da subito un gran numero d'attori, o per lo meno non bisogna escludere nessuno dal processo, anche quegli attori che a priori possono sembrare meno sensibili alla problematica. Nel solco democratico dell'esperienza elvetica, appare più indicata una procedura lenta ma condivisa che un progetto fulmineo e portato avanti da una cerchia ristretta di persone.

Dal momento che esiste un consenso sugli obiettivi generali e s'instaura una cultura di dialogo gli interventi che concorrono ad uno sviluppo sostenibile possono essere di natura diversa e interessare ambiti tanto disparati quali la promozione economica, la disponibilità in servizi sociali e di prossimità, la gestione di spazi naturali o la mitigazione degli impatti delle attività antropiche. Una Agenda 21 locale costituisce una dinamica che conduce a delle azioni, ma non corrisponde ad una serie di misure preconfezionate.

Verso la concretizzazione

Dopo tante ipotesi e valutazioni possiamo formulare alcune considerazioni sul potenziale di concretizzazione. Ribadiamo innanzitutto l'importanza del fattore politico che spesso si trova ad essere il motore della dinamica e nel contempo l'ente che ne approva i risultati. Va in questo senso la creazione a livello cantonale⁶ di un gruppo di lavoro per la realizzazione di un programma d'azione per lo sviluppo sostenibile composto di tre dipartimenti (DSS, DFE; DT). Il gruppo è preposto a rappresentare un punto di riferimento per l'Amministrazione e per la popolazione al fine di sviluppare una cultura della sostenibilità. La pianificazione del territorio può migliorare gli strumenti per permettere la presa di decisione e rappresenta una sede di sensibilizzazione per popolazione e politici. Attraverso le competenze tecniche si possono proporre soluzioni compatibili con lo sviluppo sostenibile, le quali nascono come risposte a bisogni espressi dalla società e sulla base di soluzioni pianificatorie.

La pianificazione può svolgere un ruolo importante nella realizzazione del concetto di sviluppo sostenibile. L'Ufficio federale dello sviluppo territoriale (ARE) ha pubblicato un documento in cui riprende 17 esempi⁷ di pianificazione che hanno una valenza per lo sviluppo sostenibile. Questi rappresentano temi diversi quali la gestione coordinata dell'energia (centrali termiche, ...), la creazione di nuovi spazi pubblici, la gestione integrata del turismo, la difesa del paesaggio e di aree verdi per il ristoro, la difesa da eccessive immissioni foniche delle aree residenziali, la gestione dei pericoli naturali, pianificazioni comprensoriali, la creazione di nuovi spazi e un miglior accesso ai comparti naturali, la concentrazione delle zone edificabili attraverso una ricomposizione particellare e infine la promozione della mobilità lenta e la moderazione del traffico motorizzato.

L'attuazione dello sviluppo sostenibile passa attraverso soluzioni tecniche e processi partecipativi che integrano i beneficiari dei progetti permettendo una condivisione degli scopi e scelte politiche che risultano da una volontà popolare. Una maggior sensibilizzazione appare centrale per tutti questi settori.

La concretizzazione dello sviluppo sostenibile implica l'elaborazione di nuovi strumenti da parte dei professionisti e di riflesso esige una nuova mentalità da parte della società, politici e imprenditori compresi. Un grosso problema è rappresentato dai contenuti che si danno ai principi enunciati. L'emergere di una cultura della sostenibilità passa attraverso la condivisione di obiettivi comuni a tutti i diversi segmenti sociali. In assenza di questo sforzo di concertazione chiunque potrà affermare di agire secondo il principio dello sviluppo sostenibile, attuato secondo i propri criteri. Passare dal principio alla pratica implica una mediazione tra interessi divergenti. Come immaginare una società rispettosa dell'ambiente se non ci sono posti di lavoro e opportunità economiche, obietterà l'imprenditore. A fargli eco troveremo l'ambientalista

che potrà chiedere come sia possibile fare un investimento senza una sicurezza ambientale a lungo termine. Forse spunterà pure il sindacalista a dirci che va bene l'economia e l'ambiente ma che le condizioni di lavoro e la salute della popolazione non sono fattori trascurabili.

Ribadiamo comunque come i principi dello sviluppo sostenibile sono condivisibili e condivisi da tutti (o quasi) e questo è un punto di forza di questo concetto. Come rifiutare l'idea di una società economicamente prospera, socialmente equa e ecologicamente compatibile? Una collettività che sappia coniugare queste tre esigenze ha un futuro. Ciò interessa tutti: l'imprenditore, il politico, l'ecologista, il progressista e il conservatore.

Quale conclusione va detto che molti progetti legati allo sviluppo sostenibile hanno un contenuto politico e non territoriale, anche se molte idee trovano un riflesso nella pianificazione territoriale. L'integrazione degli stranieri o gli scambi intergenerazionali devono, per esempio, trovare spazi particolari ma non è certamente sufficiente "colorare un piano" per realizzare questo obiettivo. In sostanza i pianificatori devono essere pronti, ideologicamente e tecnicamente, a rispondere alle esigenze espresse dalla società e a segnalare le piste da seguire, ma non potranno in nessun modo sostituirsi alle responsabilità che sono di ogni cittadino e in particolare di quei settori che hanno ruoli maggiori da svolgere, pensiamo ai politici, all'economia privata, ai media, ai funzionari statali, all'educazione e alle associazioni di vario genere.

Note

1. Ufficio federale della pianificazione del territorio (UFPT) e Dipartimento federale di giustizia e polizia (DFGP) (1996), *Linee guida per l'ordinamento del territorio svizzero*, Berna.
2. Cost. art. 73 "La Confederazione e i Cantoni operano a favore di un rapporto durevolmente equilibrato tra la natura, la sua capacità di rinnovamento e la sua utilizzazione da parte dell'uomo".
3. Numerosi esempi sono riportati nei siti specifici che sono raccolti nell'ottima piattaforma <http://www.agenda21local.ch>
4. Un esempio in questo senso è fornito da Laurent Demierre nel sito <http://www.a21l.ch>
5. Inteso come una gestione degli affari pubblici partecipativa, equa e paritaria, trasparente, efficiente e responsabile.
6. Il gruppo è stato istituito per volere del Consiglio di Stato ed è composto da rappresentanti del Dipartimento del Territorio, del Dipartimento Finanze e Economia e del Dipartimento Socialità e Sanità (prossimamente presente sulla rete: www.ti.dt.ch).
7. Ufficio federale dello sviluppo territoriale (ARE) (2002), *Pianificazione del territorio nella pratica 17 esempi*, Berna.

- **Ricerche**

Lo sfruttamento delle risorse naturali e il loro impatto sull'ambiente. Il caso del "terroir" di Tongom (Zarmaganda, Niger)

di Sara Brugnano e Anna Maricelli, mémoire di licenza in geografia, IGUL, Université de Lausanne, giugno 2002

Difesa e cura dell'ambiente sono parti integranti della lotta per uno sviluppo sostenibile e ogni politica di sviluppo ha alla base una riflessione sulla relazione uomo-ambiente.

Nella zona saheliana, la questione ambientale risulta particolarmente delicata. Le condizioni socio-economiche e le costrizioni climatiche non facilitano la gestione delle risorse naturali.

Il caso del villaggio di Tongom, situato a circa 70 km a nord-est di Niamey, in una delle regioni più povere del Niger, lo Zarmaganda, è stato preso in considerazione poiché presenta caratteristiche particolari e sfavorevoli che incidono in modo rilevante sullo sfruttamento delle risorse naturali. In questa area le precipitazioni, in media 350 mm/anno¹, sono concentrate tra giugno e settembre, la rete idrografica non è articolata ed è temporanea, la falda freatica è molto profonda, i suoli sono poveri in materia organica ed infine si presentano spesso come superfici indurite o come croste ferruginose improprie alla coltura. A queste difficili condizioni naturali si aggiunge il fatto che il villaggio di Tongom vive secondo un sistema agrario tradizionale governato da leggi comunitarie e religiose. Sono proprio queste caratteristiche che determinano l'uso del suolo e delle risorse naturali. Nel "terroir"² esiste una dinamica economica orientata verso l'"autoconsumo" avente quale scopo primo la sopravvivenza. Le principali attività economiche sono l'agricoltura pluviale (miglio, sorgo, fagioli, zucche, gombo ed *oseille*) e l'allevamento (bovini, ovini, caprini e volatili). Le condizioni climatiche sfavorevoli di questi ultimi anni, l'accesso difficile all'acqua e lo sfruttamento eccessivo delle terre dovuto all'intensificazione dell'agricoltura e della pastorizia, hanno portato verso un deficit alimentare cronico. Questo ha spinto gli abitanti a cercare soluzioni alternative. Nuove occupazioni si aggiungono a quelle tradizionali: l'esodo, l'artigianato, il commercio e la vendita di legna e foraggio. Le ultime due sono praticate dalla maggior parte degli abitanti come attività secondarie rispetto all'agricoltura ed hanno conseguenze nefaste sul fragile equilibrio ambientale. Il ricavato della vendita di legna e di foraggio, unito ai soldi delle rimesse dagli emigranti, aiuta in modo rilevante gli abitanti ad affrontare i periodi di siccità e di carestia.

I cambiamenti naturali e socio-economici degli ultimi quarant'anni hanno modificato profondamente l'intensità dello sfruttamento del capitale-naturale e le abitudini degli abitanti. Questi cambiamenti si sono spesso tradotti in adattamenti e innovazioni che non sempre hanno avuto un esito favorevole sull'ambiente.

L'effetto combinato della pressione esercitata dal clima (siccità, piogge erosive e vento) e dall'uomo (sfruttamento improprio ed eccessivo di suoli e vegetazione) portano ad un indebolimento del territorio che si manifesta tramite il degrado dei suoli, la sparizione di alcune specie vegetali e l'aggravarsi degli effetti dell'erosione idrica ed eolica. Questo ha conseguenze dirompenti sull'ambiente del "terroir" di Tongom, che evolve progressivamente ed inevitabilmente verso uno stato di degrado che potrebbe diventare irreversibile se nessun intervento interno o esterno verrà applicato.

La presa di coscienza da parte degli autoctoni risulta essere piuttosto complicata. Un'attitudine fatalista, determinata dalle difficili condizioni di vita e dalla religione non permette alla popolazione locale di percepire (e in seconda analisi, di accettare) le reali cause del processo di degrado e quindi di poter migliorare le condizioni ambientali attuali. Una possibile spiegazione a questo fenomeno risiede nel fatto che la popolazione dei villaggi coabita con il rischio, ciò che ha portato allo sviluppo di un modo di vita incentrato sul presente. Popolazione che tra l'altro denota una grande capacità di adattamento agli avvenimenti sfavorevoli e una resistenza alla sofferenza poco comuni.

La situazione di Tongom è quella di un villaggio assistito che sopravvive grazie all'aiuto finanziario degli emigranti, agli aiuti alimentari provenienti dal progetto SPP³ e all'appoggio dello Stato.

Ma questa è una situazione di carattere temporaneo e non è appropriata poiché crea dipendenza e non permette agli abitanti di trovare soluzioni durevoli di "autosicurezza" alimentare. La situazione ambientale nel "terroir" di Tongom è precaria. Le condizioni di degrado dell'ambiente create da un eccessivo sfruttamento delle risorse naturali e alle difficili condizioni climatiche sono gravi e difficilmente reversibili. Se questo processo non verrà al più presto arrestato, Tongom è destinato ad essere un villaggio condannato.

Cosa significa proporre un progetto di sviluppo sostenibile? Come pensare a lungo termine, al di là delle difficoltà immediate e quotidiane? Come migliorare le condizioni di vita senza sconvolgere troppe abitudini e rapporti sociali? Trovare una risposta a queste domande, che per altro si collocano al centro di ogni problematica di sviluppo, è un'impresa ardua. Il dibattito non può che restare ancora aperto.

Note

1. Quantità pluviometrica che permette culture pluviali.

2. Il concetto di "terroir" è così definito da Bonfils (1987), Hazel (1992) e Baecheler (1996): "Le terroir est l'ensemble de l'espace dépendant du groupe humain de base (en générale le village); c'est-à-dire les terres appartenant au village qu'elles soient cultivées ou non, exploitées ou non, (...)". "Portion du territoire appropriée, aménagée et utilisée par le groupe qui y réside et en tire ses moyens d'existence."

3. Projet SPP/E (Swiss Priority Project/Environnement) che dal 1994 ha permesso una stretta collaborazione tra l'università di Losanna e quella di Niamey.

- **LIBRERIA**

Recensioni e segnalazioni

Pierre Donadieu

La société paysagiste

Actes Sud-Ecole Nationale du Paysage, Arles, 2002, pp. 156

Cosa significa asserire che la società occidentale è paesaggistica? Per Pierre Donadieu, agronomo, ecologo e geografo, professore all'*Ecole nationale supérieure du paysage* di Versailles, autore di studi sulle campagne europee, significa interrogarsi sui motivi che hanno portato il paesaggio a diventare un importante mediatore della relazione che intratteniamo con la natura e uno strumento per la trasformazione architettonica del territorio.

La società paesaggistica è una società edonista, caratterizzata dal turismo e dal tempo libero e preoccupata del proprio benessere. Alla realtà cittadina essa preferisce forme idealizzate ed estetiche della natura, come i parchi o le campagne, e opta per un'alternativa ecologica.

Donadieu mette a disposizione del lettore una riflessione di ampio respiro sulla base di quelli che egli definisce i quattro principi della cultura paesaggistica: il giardino, il paesaggio pittoresco, la natura e l'urbanità.

Il giardino è un luogo simbolico chiuso, intimo e misterioso, dove il rapporto con la natura viene idealizzato. Trattandosi di un luogo di solito non produttivo, la coltivazione del vegetale, più che per necessità, viene condotta per il risultato estetico.

L'immagine pittoresca, evidenzia poi l'autore, ha caratterizzato il nostro sguardo sulla natura. Ma l'idea di natura si è modificata nel tempo. Per alcuni è creata da dio, per altri è stata sottomessa ad un progetto scientifico, per altri ancora ha costituito un'alterità inquietante. La natura è comunque in uno stato di dialettica permanente tra il selvaggio e l'artificio.

L'urbanità, terzo principio della cultura paesaggistica, viene definita dalle pratiche sociali che riuniscono gli uomini negli spazi pubblici o privati.

Pierre Donadieu sottolinea poi come il paesaggio si situi all'incrocio di discorsi molto eterogenei. Esso può diventare spettacolo del mondo, patrimonio, area di svago, riserva di biodiversità...

Egli si sofferma sulle caratteristiche di alcuni paesaggi archetipici: la foresta, la riva e la palude, la campagna e la città e il "verde urbano".

Per Donadieu il paesaggio è una questione strettamente legata alla rifondazione dello spazio pubblico. Migliorare gli spazi pubblici urbani e il loro aspetto estetico sono condizioni necessarie per migliorare l'abitabilità delle nostre città. Così la pratica del paesaggismo diventa, nella società paesaggistica, un importante strumento di progettazione urbanistica.

Con il progetto di paesaggio, anticipazione e composizione della realtà naturale, viene trasformata l'immagine di un territorio e nel contempo viene organizzato strutturalmente il tessuto urbano e rurale. Al paesaggista compete dunque il compito di operare per la qualità del territorio.

Ma l'impresa riformatrice paesaggistica può sollevare qualche interrogativo. Essa partecipa alla regolazione dell'economia liberale o costituisce uno strumento della sua egemonia?

Questo testo non mancherà di interessare i geografi che desiderano riflettere sul ruolo del paesaggio nella società attuale e che desiderano conoscere i principali assunti e realizzazioni del paesaggismo contemporaneo (soprattutto di impostazione francese).

C.F.

Laurent Bridel

Manuel d'aménagement du territoire pour la Suisse. Vol.3.

Georg éditeur, Chêne-Bourg, 2002

Dopo più di un cinquantennio di dibattiti politici e scientifici, la pianificazione del territorio appare sotto una luce più internazionale, globale, allorquando lo scopo primo della disciplina è quello di mettere in valore delle specificità locali.

Nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile, la pianificazione del territorio rappresenta uno dei compiti maggiori delle nostre società. Questa disciplina concerne ognuno di noi: proprietario, affittuario, cittadino, agricoltore, tecnico o attore politico. Il manuale permette di familiarizzarsi con i principali metodi e tecniche propri della pianificazione del territorio. La pubblicazione del terzo volume - che tratta delle diverse teorie della pianificazione del territorio, del ruolo del professionista, del processo di pianificazione, degli strumenti e dei metodi della pianificazione - completa l'opera. Sono infatti già apparsi il Volume 1: la proprietà fondiaria, abitare, le attività; e il Volume 2: pianificazione delle strutture collettive, trasporti, protezione delle risorse naturali.

Laurent Bridel è professore onorario di pianificazione del territorio e di geografia umana all'Università di Losanna nonché membro della Federazione Svizzera degli Urbanisti e dell'Associazione Europea delle Scuole di Pianificazione.

B. Debarbieux, M. Vanier (éd.)

Ces territorialités qui se dessinent

Editions de l'Aube, La Tour d'Aigues, 2002

Il volume parte dall'ipotesi che siamo ormai entrati in una nuova tappa della complessità territoriale che impone nuove sfide alla rappresentazione della territorializzazione. Vediamo dei territori in movimento, dei territori che si trasformano e si ricompongono, animati dalla vita quotidiana degli individui che li abitano. Contemporaneamente constatiamo che i modi tradizionali di rappresentazione, in tutte le accezioni del termine compresa quella politica, fanno fatica ad appropriarsi della dinamicità di questi substrati. Come è possibile strutturare uno spazio in continua evoluzione?

Il libro è frutto del lavoro di diversi ricercatori tra i quali segnaliamo, oltre ai due curatori, il geografo ticinese Gian Paolo Torricelli.

V. Bettini, L. W. Canter, L. Ortolano

Ecologia dell'impatto ambientale

UTET, Torino, 2002, pp. 416

La valutazione dell'impatto ambientale è divenuto un passaggio obbligato nella progettazione delle grandi infrastrutture. Nel volume gli autori analizzano i principali metodi in uso ed emergenti attraverso lo studio di situazioni reali attingendo al ricco bagaglio di esperienze che si sono forgiati negli atenei europei e americani nei quali operano.

La revue durable

Il Centre d'Étude sur la Recherche et l'Innovation (CERIN) di Friburgo ha dato vita nel corso del 2002 a una nuova rivista bimestrale. Vi si presentano ricerche scientifiche, si illustrano iniziative istituzionali e politiche pubbliche atte a far sì che lo sviluppo sia sostenibile tanto al Nord quanto al Sud del pianeta. I

due primi numeri, apparsi in agosto e in novembre 2002, sono consacrati all'elettricità e ai suoli. Per informazioni o abbonamenti: s.jourdan@cerin.ch.

Manuela Pfrunder

Neutopia

Limmat, Zurich, 2002

Quale sarebbe la faccia del mondo se le condizioni di vita fossero identiche per ogni suo abitante? L'autrice ha costruito un atlante della suddivisione equa del pianeta. Sulla base di statistiche attuali ogni individuo riceve la sua quantità di acqua, di terreni fertili, di deserti, ma anche la sua parte di lusso, di fame, di produzione di riso, ... ed è in grado di utilizzarla a piacimento.

Seguirà alla versione cartacea una versione digitale interattiva sul sito: www.neutopia.ch.

Dominique Guex, Emmanuel Reynard (éd.)

L'eau dans tous ses états

IGUL e Associations des Anciens de l'IGUL, Travaux et recherches no. 22, Lausanne, 2002, pp.106

Nell'anno internazionale dedicato all'acqua, segnaliamo la raccolta degli atti del ciclo di conferenze 2001 dell'Association des Anciens de l'IGUL. I contenuti sono estremamente vari: si inizia con una discesa alle isole australi francesi, le Kerguelen, scoperte inseguendo la chimera della *Terra Incognita Australis*; si prosegue con uno spaccato sulla gestione dell'acqua nei paesi Saheliani, con particolare interesse alle strategie messe in atto per recuperare i suoli deteriorati; si continua con una comparazione tra la gestione dell'irrigazione nelle Ande equadoriane e nei Pirenei Orientali; si conclude con tre studi sugli impianti di irrigazione tradizionali, le *Bisses*, e sull'evoluzione delle centrali idroelettriche nelle Alpi svizzere e francesi.

Jean Renard

Les mutations des campagnes

Armand Colin, Paris, 2002, pp. 221

Nutrire sei miliardi di uomini, distribuire le risorse di acqua, aumentare le rese e sviluppare il commercio mondiale della produzione agricola sono alcune tra le numerose sfide che le campagne del mondo hanno dovuto affrontare. Paesaggi, strutture agrarie, funzioni rurali, utilizzazione del suolo portano i segni dei cambiamenti recenti. Stabilire, a scala planetaria, un bilancio di queste trasformazioni e descrivere le molteplici forme di evoluzione dell'agricoltura è lo scopo di questo volume. Due grandi cambiamenti sono privilegiati: il passaggio da un'agricoltura rurale orientata all'alimentazione all'agrobusiness; la trasformazione degli spazi agricoli votati alla produzione in spazi rurali polifunzionali dove la produzione convive con le funzioni residenziali, di svago e di protezione del territorio.

MEVM e APPACUVI

Paesaggio, storia e cultura tra i due laghi Ceresio e Lario

2002, CD

Il Museo Etnografico della Valle di Muggio (CH) e l'Associazione per la Protezione del Patrimonio Artistico e Culturale della Valle Intelvi (I) hanno realizzato questo CD interattivo nell'ambito del programma transfrontaliero INTERREG II. Il contenuto supera le 900 pagine, complete di fotografie, schemi, cartine interattive, brevi filmati, vedute panoramiche a 360°. Le immagini sono corredate da testi di

approfondimento, notizie sulle pubblicazioni e da proposte di itinerari con relative descrizioni. In pratica il CD permette un'escursione virtuale attraverso due regioni che da sempre convivono e condividono tradizioni e usanze radicate nel territorio. Per informazioni: www.mevm.ch e www.valleintelvi.it/appacuvi.

Carlo Brusa (a cura di)

Processi di globalizzazione dell'economia e mobilità geografica

Memorie della Società Geografica Italiana, volume LXVII, Roma, 2002, pp. 399

Carlo Brusa ha curato la raccolta e la pubblicazione degli Atti delle giornate di Studio della Società Geografica Italiana che si sono tenute dal 12 al 14 giugno 2001 sotto l'egida del Laboratorio di Geografia del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università del Piemonte Orientale. Il tema scelto, di forte impatto e di grande interesse per la riflessione geografica, è stato affrontato da numerosi studiosi di fama ed emergenti in una prospettiva di dialogo tra varie discipline: tra gli autori segnaliamo ad esempio i geografi Adalberto Vallega, Primo Vice presidente dell'Unione Geografica Internazionale, e John Agnew, Professore all'Università della California; il sociologo Marco Lombardi, Professore all'Università Cattolica di Milano; l'antropologo Luigi Lombardi Satriani, Professore dell'Università di Roma "La Sapienza". Il volume degli atti contiene contributi teorici e di ordine generale su temi quali la nuova economia globale, la "compressione" spazio-temporale del mondo attuale, la nuova geopolitica, lo sviluppo ineguale, lo sviluppo locale, i valori e i problemi legati alla diversità. Grande rilievo è dato al tema dell'immigrazione straniera in Italia, con proposte di modelli di studio sia teorici che basati su ricerche empiriche. All'interno della discussione sulle tendenze e i nodi cruciali dell'immigrazione sono presentati modelli di analisi statistica, demografica, informatica e di rappresentazione cartografica del fenomeno.

Manuel Castells

La nascita della società in rete

Università Bocconi, Milano, 2002, pp.600

Il potere delle identità

Università Bocconi, Milano, 2002, pp.480

Manuel Castells è sociologo, professore all'Università di Berkeley, California. *La nascita della società in rete* e *Il potere delle identità* sono i primi due volumi della trilogia che lo hanno reso famoso sul finire degli anni novanta, ora pubblicati anche in italiano. L'ultimo tomo, *Verso il terzo millennio*, è pure in corso di pubblicazione in italiano. Grande conoscitore della società contemporanea, Castells mette in evidenza i meccanismi dell'era dell'informazione. Secondo l'autore gli anni sessanta hanno marcato un passaggio epocale con la nuova generazione che pensa alla tecnologia come a uno strumento di libertà individuale. La diffusione dei computer e delle reti hanno causato il passaggio dall'era industriale a quella *informazionale*. L'opera di Castells analizza gli effetti di questa transizione: i cambiamenti nel lavoro e nell'impresa, la famiglia e il ruolo della donna, i mass media e la città, lo Stato e le comunità locali, il tempo e lo spazio, la finanza e la nuova criminalità globale, ...

Joseph Stiglitz

La globalizzazione e i suoi oppositori

Einaudi, Torino, 2002, pp. 74

È stato tradotto in italiano l'ultimo testo dell'economista americano J. Stiglitz, premio Nobel 2001 e grande critico del sistema globale e dei suoi complessi meccanismi. Forte della sua esperienza nell'amministrazione statunitense quale presidente dei consiglieri economici di Bill Clinton e senior vice presidente della Banca

Mondiale, l'autore traccia una dura requisitoria sulla politica internazionale seguita negli ultimi anni: il Fondo Monetario Internazionale, la Banca Mondiale e gli USA hanno applicato una miscela di ideologia e cattiva economia, di dogmi da manuale del libero mercato aggravati da una scarsissima conoscenza dei Paesi che dipendono dai finanziamenti del Fondo. Inoltre, l'autore denuncia la grave carenza di legittimità democratica nel funzionamento di questi istituti.

John R. McNeill

Qualcosa di nuovo sotto il sole

Einaudi, Torino, 2002, pp. 510

McNeill, docente di storia alla Georgetown University, ricostruisce la storia del Novecento in chiave ecologica, ripercorrendo quelle che sono state le tappe fondamentali nell'evoluzione economica e sociale che purtroppo spesso hanno influito in modo nefasto sullo stato di salute del pianeta. L'ingresso della chimica in agricoltura, l'uso industriale di enormi quantità di metalli, la diffusione dell'utilizzo del petrolio, la deforestazione e la desertificazione, la diminuzione delle riserve d'acqua utilizzabili sono alcuni dei temi portanti che l'autore affronta mettendoli in relazione alla situazione geopolitica ed economica del tempo.

Convegni e incontri

Prof. Dr. Jean-Pierre Burg (a cura di)

XVIII Convegno internazionale “Himalaya-Karakorum-Tibet”

1-5 aprile 2003

Centro Seminariale Monte Verità Ascona

Il Prof. Burg è attivo all’Istituto di geofisica del Politecnico federale di Zurigo che come ogni anno tiene una serie di convegni e incontri nella sua antenna di Ascona: il Centro Stefano Franscini. Per informazioni: www.csf.ethz.ch.

Formation continue en ecologie – Cours postgrade HES

Le università di Berna, Friburgo e Neuchâtel unite alla Haute école de gestion e alla Ecole d’ingénieurs et d’architectes di Friburgo, ripropongono per il 2003 un ricco calendario di corsi di aggiornamento e di formazione postgrado. Gli argomenti trattati sono: diritto dell’ambiente; gestione dell’ambiente, dell’energia e dei rischi; sviluppo sostenibile. Informazioni ed iscrizioni: www.unifr.ch/environ/ e www.heg-fr.ch.

Riconoscimenti

Segnaliamo con piacere che il Prof. Bruno Messerli, già apprezzato relatore per GEA e autore di un articolo di prossima pubblicazione su *GEA paesaggi territori geografie*, è stato insignito del premio Vautrin-Lud nel corso dell'edizione 2002 del Festival International de Géographie che si tiene annualmente a Saint-Dié-des-Vosges (F). Messerli, nato nel 1931, è stato Professore di geografia all'Università di Berna dove ha ricoperto pure il ruolo di rettore e di cui oggi è professore onorario. Già presidente dell'Union Géographique Internationale, Messerli è un grande geografo delle montagne, anticipatore di problematiche oggi di attualità quali i mutamenti climatici e i problemi di approvvigionamento idrico.

GEA DOMANI

Assemblea Generale

L'AG di GEA-associazione dei geografi si terrà venerdì 14 marzo 2003, ore 19.00, nella sala conferenze del ristorante Canvetto Luganese in Via Simen 14b a Lugano. Seguirà la cena, sempre nel ritrovo gestito dalla Fondazione Diamante. Gli interessati sono pregati di iscriversi telefonicamente entro fine febbraio presso il segretariato dell'Associazione (091 945 23 03).

Gite di studio

GEA organizza un'uscita aperta a tutti gli interessati per la primavera 2003 nella regione prealpina del Lago di Garda. La partenza dal Ticino è prevista per il mattino di sabato 31 maggio e si rientrerà domenica primo giugno in serata. La giornata di sabato sarà interamente consacrata ad un'escursione sul Monte Baldo, scrigno naturalistico geologico e biologico, guidata dal Prof. Eugenio Turri, già docente di geografia del paesaggio al Politecnico di Milano.

Ai membri dell'associazione verrà inviato prossimamente il programma dettagliato e la cedola di iscrizione. Per il momento ... riservate il fine settimana!

Per informazioni: 079 263 78 55 o alumonti@otmail.com.

SOMMARIO

Editoriale

Polarità

Il respiro di Emilio

di Marino Cattaneo

Verso il progetto territoriale

di Andrea Felicioni

Sviluppo sostenibile e pianificazione del territorio

di F. Pedrina e M. Martinoni

Libreria

GEA domani

GEA paesaggi territori geografie è la pubblicazione semestrale di *GEA-associazione dei geografi*, casella postale 1605, 6500 Bellinzona (CH).

Redazione a cura di C. Ferrata, A. Merlini, M. Pancera, A. Steib Neuenschwander, Tel. 091/966 85 73/940 18 14. Grafica e impaginazione di S. Camponovo Merlini.

Segretariato dell'associazione: G. Tognola, Tel. 091/945 23 03.

GEA paesaggi territori geografie viene pubblicato anche su Internet nelle pagine dell'associazione all'indirizzo www.gea-ticino.org.